

Giampaolo Nuvolati

Professore ordinario di Sociologia dell’Ambiente e del Territorio – Direttore del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale – Università degli Studi di Milano-Bicocca

La manutenzione quotidiana della democrazia

Sono particolarmente onorato in questa sede di rappresentare il Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale che si è fatto promotore insieme al Rettorato di questa iniziativa sulle leggi razziali del 1938 con l’intento di analizzare come queste abbiano profondamente e perniciosamente inciso sui processi educativi e formativi nel nostro Paese. Si tratta di una iniziativa davvero rilevante che vede coinvolte diverse associazioni e istituzioni che voglio qui ricordare e ringraziare per aver contribuito alla realizzazione di questa giornata: Archivio di Stato di Milano; Biblioteca “Luigi De Gregori” – Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca; Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea; Fondazione Corriere della Sera; Fondazione Giangiacomo Feltrinelli; Fondazione Kuliscioff; Istituto Luce; Unione delle Comunità Ebraiche Italiane; Politecnico di Milano; Università degli Studi di Milano; Università degli Studi di Milano-Bicocca (Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Biblioteca di Ateneo, Polo di Archivio Storico, Archivio Storico della Psicologia Italiana); Università Bocconi; Università Cattolica del Sacro Cuore.

Nel portarvi i saluti e aprire i lavori vorrei proporvi una brevissima digressione riprendendo alcuni temi a me particolarmente cari come sociologo urbano che studia la qualità della vita nelle città. Ebbene il concetto di “qualità della vita” può essere scomposto in più aspetti: l’abitare, la l’istruzione, il tempo libero, la salute, la cultura, la partecipazione sociale, l’ambiente, la dotazione di servizi, etc. etc.. Molti di questi ambiti, che tecnicamente chiamiamo domini, presentano andamenti confortanti. Pensate ad esempio al miglioramento della nostra condizione di salute: l’aspettativa di vita della popolazione è infatti in continua crescita; o, ancora, pensate al livello di istruzione, con l’aumento dei/delle laureati/e. Dietro a questo processo di sviluppo non solo economico ma anche sociale, si nascondono tuttavia fenomeni che segnano un passo in senso contrario. Mi riferisco al tema dell’ambiente che desta sempre più preoccupazioni in molte parti del pianeta in seguito al surriscaldamento della Terra; mi riferisco anche alle nuove forme di

povertà e crisi del welfare State, tanto da farci temere che i nostri figli non potranno disporre delle risorse economiche ed assistenziali di cui abbiamo goduto noi. In sintesi, alcuni indicatori presentano andamenti allarmanti e richiedono l'analisi attenta delle serie storiche dei dati. Certo la cosiddetta post-modernità presenta tra le sue caratteristiche una forte concentrazione sull'*hic et nunc*, con la conseguente trascuratezza tanto nei confronti storia passata, quanto delle proiezioni verso il futuro. Il rischio è però quello di una autoreferenzialità spazio-temporale dei sistemi messi in crisi da variabili esogene, imprevedibili o latenti.

L'aspetto che vorrei sottolineare è che le dinamiche appena descritte si intrecciano tra di loro e rendono non facilmente distinguibili le situazioni di progresso o al contrario di stallo, se non di regressione, che possono determinarsi mettendo in crisi assetti che credevamo definitivamente consolidati. Questo vale anche per i diritti umani, per la riconoscibilità e il rispetto dell'alterità, della sua cultura, della sua religione. La sensazione secondo cui il mondo stia procedendo nella direzione di una emancipazione complessiva dell'umanità attraverso il riconoscimento unanime dei diritti fondamentali per uomini e donne – nonostante le grandi tragedie che lo hanno caratterizzato nel corso del '900 - non deve impedirci di riscontrare come alcune forme di ostilità contro tale processo non siano state ancora superate, per cui si richiede una manutenzione quotidiana della democrazia, si richiede di custodire la memoria per trasferirla alle nuove generazioni.

Spesso queste forme di ostilità agiscono sottotraccia, non sono immediatamente visibili; si confondono nel solco illusorio di un progresso lineare; poggiano sull'indifferenza delle persone e sulla banalità del male, come descritto da Hannah Arendt nel suo fondamentale reportage.. Ma viene un momento in cui queste ostilità si materializzano e prendono una forma decisa e preoccupante. Siamo così richiamati ad un rinnovato impegno, all'assunzione di responsabilità al fine di portare avanti i valori universali in cui crediamo.

Ecco, io credo, per concludere, che dobbiamo essere vigili da questo punto di vista: nel non dar nulla per scontato, nel leggere con attenzione le trasformazioni che in modo spesso contraddittorio segnano la nostra epoca. E il convegno di oggi ne è testimonianza. Buon lavoro.